

## 1. LA PRESENZA DI KAVAFIS NELLA POESIA ITALIANA. ALCUNE CONSIDERAZIONI

Nel 2000 il Centro della Lingua Greca di Salonicco pubblicava un bellissimo volume, a cura di Nasos Vaghenàs<sup>1</sup>, sul culto internazionale di Kavafis in cui si forniva un quadro esaustivo sulla recezione, a livello mondiale, della sua poesia. Dai risultati dell'indagine si deduceva che sono moltissimi i poeti ispirati alla sua opera o che ne hanno, in qualche modo, subito l'influenza. Tra di loro è incluso anche un discreto numero di poeti italiani, scelti e presentati dalla neogrecista Paola Maria Minucci, curatrice della "sezione italiana". Si tratta di Pablo Luis Avila, Antonella Anedda, Daniela Attanasio, Fabio Doplicher, Alfonso Gatto, Silvia Lagorio, Vittorio Linciardi, Mario Luzi, Dante Maffia, Eugenio Montale, Roberto Pazzi, Sandro Penna, Alessandro Ricci, Valeria Rossella e Maria Luisa Spaziani. Nel maggio 2001 sulla rivista milanese *Poesia* Vaghenàs presentava il volume edito in Grecia e inseriva, tra i testi dei poeti italiani, anche uno di Carlo Betocchi<sup>2</sup>. Senza voler ripercorrere, ovviamente, i passi della Minucci o di Vaghenàs, vorrei fare qualche riflessione - che non può che confermare il loro ammirevole lavoro - sulle poesie già presentate, e quindi aggiungere pochi altri autori alla lista. Così nella prima parte di questo breve contributo verrà esaminato il legame intertestuale di Kavafis con alcuni dei poeti già menzionati, al fine di

---

1. N. Vaghenàs, *Συνομηλώντας με τον Καβάφη*, KEG, Salonicco 2000.

2. N. Vaghenàs, "Il culto universale di Costantino Kavafis", in *Poesia*, anno XIV, maggio 2001, n. 150, pp. 2-20.

comprendere quanto il dialogo con il poeta alessandrino sia presente nel loro percorso poetico; nella seconda si terrà conto dei poeti che hanno fatto di Kavafis argomento di alcune loro composizioni.

Tra i poeti del primo gruppo già menzionati, il primo di cui vorrei riprendere il discorso è Mario Luzi. In uno scritto del 1995, dichiarava che, al momento della stesura del *Libro di Ipazia*, era a conoscenza di «qualche testo» del poeta alessandrino<sup>3</sup>: «Neppure Durrell poteva darmi l'idea dell'alessandrinismo non ellenistico e letterario ma organico di Kavafis; e nemmeno di Alessandria come stato e condizione concreta di vita da cui emerge la categoria poetica instaurata e attuata da lui»<sup>4</sup>. L'affinità del *Libro di Ipazia* con la poesia di Kavafis, soprattutto con le poesie “storiche”, è da ricercare non tanto nella comune descrizione dell'Alessandria di età ellenistica, quanto nel valore che da ambedue i poeti è attribuito al Tempo, un valore che supera quello strettamente relazionato all'epoca descritta per acquistare una dimensione a-temporale: «pensavo a una città dove la memoria uscisse dal tempo e si svolgesse su se medesima trascinandosi fantasmi di ciò che era o non era stato e proprio per questo conoscesse la tortura del rimpianto e del desiderio» afferma Luzi<sup>5</sup>. Il tempo assume quindi per ambedue una valenza superiore al passato, assorbito dalla memoria, la quale genera il ricordo, e acquista un valore mnemonico diventando motivo di equivalenza tra i dettami e gli stilemi poetici di *Ipazia* e della poesia kavafisiana. I richiami al poeta alessandrino, espressi chiaramente durante la redazione di *Ipazia*, si distinguono in pochi altri testi poetici luziani di quel periodo, compresi nella raccolta *Al fuoco della controversia*. Ecco una poesia della sezione “Carovana per l'arte” dove è possibile individuare alcune affinità con “Voci” di Kavafis:

---

3. Dello scritto di Luzi “Kavafis” e del “dialogo” tra Luzi e il poeta alessandrino si è occupata P. M. Minucci in “Η Αλεξάνδρεια του Καβάφη και του Ungaretti”, in *Η ποίηση του κράματος*, Edizioni Universitarie di Creta, Iraklion 2000, pp. 139-148.

4. M. Luzi, “Kavafis”, in *Naturalizza del poeta*, Garzanti, Milano 1995, p. 270.

5. Ivi, p. 269.

Ideali amate voci  
di coloro che son morti o come i  
morti  
sono per noi perduti.

A volte ci parlano in sogno  
a volte essi vibrano dentro.

E con il suono, per un istante l'eco fa  
ritorno  
della prima poesia di nostra vita –  
come lontana nella notte una  
musica che diletua.<sup>6</sup>

Sboccia in voci, in sussurri,  
si rompe in un gluglù sommesso  
di risa e sogghigni pedinandomi  
in vicoli e viadotti  
sotto barbacani e torri la notte  
nella ex città di corte  
morta in tutto, morta nei suoi ricordi  
anche nell'infedeltà dell'arte.  
Né raccolgo presagi o avvisi dal  
passato  
in lei notte di scherni  
e di richiami, eppure chiusa,  
chiusa nel suo corano.<sup>7</sup>

Sebbene l'occasione della scrittura per Luzi non sia stata l'opera kavafisiana ma, semmai, la visita alle città di Ferrara, Mantova e Urbino, echi e risonanze kavafisiane esistono nel plurale “voci” del primo verso; nel lessema “morta” ripetuto due volte nel verso 7; nel participio “chiusa” ripetuto nel verso successivo e che semanticamente richiama l'avverbio “dentro” della lirica di Kavafis; nella definizione, all'ultimo verso, di una lingua straniera con il termine “corano” che rimanda a una cultura orientale, rintracciabile in quella di Alessandria d'Egitto. È bene ricordare, a questo punto, che la raccolta fu scritta contemporaneamente alla redazione di *Ipazia* e che i due libri furono pubblicati, a distanza di mesi, nello stesso anno, cioè nel 1978.

Un altro grande poeta che si occupò di Kavafis fu Eugenio Montale<sup>8</sup> che, nel 1946, per la rivista *Il Ponte* di Firenze tradusse dalla versione inglese di John Mavrocordatos la kavafisiana “Aspettando i barbari”. Montale, nel 1977, inserisce nella raccolta *Quaderno di*

---

6. C. Kavafis, “Voci”, in *Settantacinque poesie*, Einaudi, Torino 1992, p. 93.  
7. M. Luzi, “Sboccia in voci, in sussurri”, in *L'opera poetica*, Mondadori, Milano 1998, p. 439.  
8. Per un'analisi più approfondita del rapporto tra Montale e Kavafis rimando a C. Luciani, *Montale, Kavafis e la Grecia moderna*, cit.

*quattro anni* un testo apertamente ispirato al poeta alessandrino, “Leggendo Kavafis”, già citato da Minucci e Vaghenàs. La sua redazione e i lessemi usati farebbero pensare a un rimando sia alla traduzione di Pontani che a quella di Risi. Un’interferza kavafisiana potrebbe essere individuata anche nella lirica “Un poeta”, sempre della raccolta *Quaderno di quattro anni* che, per la riflessione sul nesso tra poesia e potere conduce, inesorabilmente, all’altro motivo d’ispirazione, il rapporto tra Nerone e il poeta Lucano, accostandosi così alla kavafisiana “Dario”. Il dialogo tra Montale e Kavafis, insomma, non si era attenuato negli anni.

D’ispirazione kavafisiana sono anche alcuni testi di Carlo Betocchi, già citato da Vaghenàs, e compresi nella raccolta *Poesie del sabato* del 1980. Oltre al componimento riportato su *Poesia*, è lecito citarne un altro dalle risonanze kavafisiane: si tratta di “È chiusa al giorno la finestra”, che richiama alla mente “Le finestre” di Kavafis:

In queste buie stanze dove passo  
giornate soffocanti, io brancolo  
in cerca di finestre. – Una se ne  
aprisse,  
a mia consolazione -. Ma non ci sono  
finestre  
o sarò io che non le so trovare.  
Meglio così, forse. Può darsi  
che la luce mi porti altro tormento.  
E poi chissà quante mai cose  
nuove ci rivelerebbero.<sup>9</sup>

È chiusa al giorno la finestra, e  
[opposta  
a lei, sui vetri della porta,  
la luce viene umilmente riflessa  
dall’altra stanza, ed io poso tra essa  
e quella buia origine in un modo  
privo di scampo, ed il tempo ascolto,  
o meglio vedo, fuggire sull’ala  
rotta continuamente ove separa  
sé dal mio attender fermo ch’egli  
[nasca:  
o tempo senza origine, o mia  
frasca.<sup>10</sup>

Un elemento che avvicina i due testi è il simbolismo dello spazio chiuso, della stanza dalle finestre sbarrate, impossibile da aprire. In entrambi i contesti si rivela da parte dei poeti un certo compiaci-

9. C. Kavafis, “Le finestre”, *op. cit.*, p. 27.

10. C. Betocchi, “È chiusa al giorno la finestra...”, in *Poesie del sabato* Mondadori, Milano 1980, p. 53.

mento nel ritrovarsi all'interno di una stanza che riceve una luce "umilmente riflessa/ dall'altra stanza" implicita ammissione di un tentativo di fuga dalla realtà. Mentre Kavafis, all'interno della sua stanza buia, rivive la sua diversità e la sua solitudine, Betocchi sembra trovarsi in bilico, in un equilibrio instabile tra il rifiuto a vivere (l'assenza di luce) e il desiderio di partecipare agli eventi della vita (la luce riflessa da un'altra camera). In ambedue i casi è annullato il valore del tempo, un "tempo senza origine", senza passato per Betocchi, un tempo annullato per Kavafis: "meglio così, forse" è la sua riflessione finale.

Anche Giorgio Caproni "dialoga" con Kavafis. Ricordiamo la sua presentazione, sulle pagine de *Il punto* del 1961, dell'antologia kavafisiana curata da Filippo Maria Pontani, *Poesie* di Costantino Kavafis edita da Mondadori. Dopo un breve cenno sulla storia delle traduzioni italiane delle sue poesie eseguite, fin dalla metà degli anni Trenta, da Pontani e in seguito da M. Vitti, Caproni si sofferma sull'antologia delle 154 poesie del poeta alessandrino curate da Pontani. L'accostamento della poesia di Caproni a quella di Kavafis trova un riscontro soprattutto nella raccolta *Il muro della terra* che, sebbene abbia altrove i suoi punti di riferimento e il cui titolo (come anche l'ultimo verso della poesia "Anch'io") è tratto dall'incipit del Canto X dell'*Inferno*, potrebbe attingere, nell'immagine del muro, al muro kavafisiano in quanto costruzione che comunque separa il poeta dal resto del mondo, anche con quella connotazione negativa presente in Kavafis. Così i versi «Nessuno/ Potrà mai perforare/ Il muro della terra» che concludono la poesia "Anch'io" citata da Minucci, oltre al chiaro riferimento dantesco, non escludono anche un richiamo alla prima parte dell'ultimo verso («murato fuori del mondo») della lirica "I muri" (nella traduzione di Risi e Dalmati)<sup>11</sup>. Un altro specifico riferimento alla stessa poesia kavafisiana è ravvisabile in "Il murato", della sezione omonima, che ancora di più si avvicina al testo del poeta alessandrino:

---

11. C. Kavafis, "I muri", *op. cit.*, p. 73.

Senza riguardo senza pietà senza pudore	«M'avete fucilato la bocca,» disse. «Ho tanto amato (idest cercato amore) ch'ora
mi drizzarono contro grossi muri.	io mi trovo murato in questa torre.
Adesso sono qua che mi dispero.	[...]
Non penso ad altro: una sorte tormentosa;	Dentro, rimato tutt'intero col mio egoismo, il forno cieco del mio sgomentato, illacrimato altruismo» <sup>13</sup>
con tante cose da sbrigare fuori! Mi alzavano i muri, e non vi feci caso.	
Mai un rumore una voce, però, di muratori.	
Murato fuori del mondo e non vi feci caso. <sup>12</sup>	

La risonanza dei versi kavafisiani nel testo di Caproni è piuttosto evidente. Gli ultimi due versi della prima strofa si ricollegano semanticamente al verso 2 di Kavafis mentre il participio «murato» potrebbe essere un richiamo all'ultimo verso del testo kavafisiano o, meglio, della traduzione kavafisiana di Risi e Dalmati (Pontani usa l'espressione «m'hanno escluso», più fedele al testo originale). Anche l'ultima strofa della poesia di Caproni ha un riferimento semantico alla seconda e terza strofa del testo di Kavafis tradotto da Risi e Dalmati. L'accostamento riguarda la riflessione sulla propria interiorità, nella contrapposizione, ancora una volta, tra l'io e il mondo con cui il poeta si confronta.

Infine, è opportuno menzionare Nelo Risi, le cui affinità con il poeta d'Alessandria interessano il campo della memoria e del Tempo a essa correlato. Ma l'intertestualità tra i due poeti sarà oggetto di uno studio più ampio nel prossimo capitolo.

---

12. Ibidem.

13. G. Caproni, "Il murato", in *Tutte le poesie*, Garzanti, Milano 1999, p. 359.

Tra i poeti che fanno un diretto riferimento a Kavafis ma che non figurano nell'antologia tessalonicense, vorrei citare Dario Bellezza che nella raccolta *Io* edita da Mondadori nel 1983 fa un riferimento al poeta alessandrino e lo accomuna a Sandro Penna:

Io poemetto, poemetizzo, rantolo, caduco  
esibendo un'età inclita al regresso  
patologico, e amo il diverso che fu,  
dimentico di Kavafis e di Sandro Penna,  
iniziatore di una seconda maniera.<sup>14</sup>

La lingua poetica è ormai, per Bellezza, insufficiente a esprimere le nuove esigenze, si rivolge ancora al passato, alla memoria, alla descrizione della quotidianità. E il poeta, con un tono che denota una certa indipendenza dai suoi "maestri" che, come in questo caso, fanno solo da sfondo, si fa "iniziatore" di una nuova, «seconda maniera» di scrivere «sicuramente inattuale o almeno impari rispetto al premere dell'universo della comunicazione mass-mediologica, non comprendendo gli altri e astenendosi al commercio con la realtà»<sup>15</sup>.

Anche il giovane poeta e critico Remo Pagnanelli fa un breve riferimento a Kavafis in un epigramma della raccolta *Musica da viaggio*, pubblicato nel 1984 e scritto a Urbino:

da dove t'involi dalla rampa di Giorgio  
dentro la nebbia d'una tenerezza indicibile  
il Kavafis maraschino sottobraccio  
bagliore di deliri privati svettanti  
sulla sagoma dell'estate...<sup>16</sup>

con un richiamo all'erotismo kavafisiano identificabile con i "deliri privati" ormai appartenenti al ricordo che genera la memoria poetica "dell'estate".

---

14. D. Bellezza, "Stornellano i lumelli la loro lontananza", in *Poesia*, a. IX, Maggio 1996, n. 95, p. 23.

15. G. de Santi, "Furore e utopia", in *Poesia*, a. IX, Maggio 1996, n. 95, p. 19.

16. R. Pagnanelli, "da dove t'involi dalla rampa di Giorgio...", in *Le Poesie*, Il lavoro editoriale, Ancona 2000, p. 94.

Un'ultima osservazione riguarda un'affinità particolare tra Kavafis e Ungaretti<sup>17</sup>. Tra le poesie inedite del primo, curate dal neogrecista Massimo Peri e pubblicate nel 1993<sup>18</sup> una reca il titolo "Dünya Güzeli", che, tradotto dal turco, ci informa il curatore, significa "la più bella del mondo"<sup>19</sup>. Dunja, ricorda Ungaretti in "Croazia segreta", era il nome della "vecchia donna" che fece da balia al poeta: «Dunja, mi dice il nomade, da noi significa universo», sono le parole con cui Ungaretti conclude la poesia. A questa figura di donna revocata dal passato e incarnata nel presente da una "bellissima giovane", Ungaretti dedica tre delle cinque *Poesie nuove* una delle quali intitolata, appunto, "Dunja"<sup>20</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- Vaghenàs N., *Συνομηλώντας με τον Καβάφη*, KEG, Salonico 2000.
- Vaghenàs N., "Il culto universale di Costantino Kavafis", in *Poesia*, anno XIV, maggio 2001, n. 150, pp. 2-20.
- Betocchi C., *Poesie del sabato*, Mondadori, Milano 1980.
- Bellezza D., Stornellano e Iumelli la loro lontananza, in *Poesia*, a. IX, Maggio 1996, n. 95, p. 23.
- Caproni G., *Tutte le poesie*, Garzanti, Milano 1999.
- de Santi G., Furore e utopia, in *Poesia*, a. IX, Maggio 1996, n. 95, p. 19.
- Kavafis K. P., *Poesie rifiutate e inedite*, a cura di M. Peri, Imprimatur, Padova 1993.
- Kavafis C., *Settantacinque poesie*, Einaudi, Torino 1992, p. 93.
- Luciani C., *Montale, Kavafis e la Grecia moderna*, Azimut, Roma 2006.
- Luzi M., *Naturalezza del poeta*, Garzanti, Milano 1995.
- Luzi M., *L'opera poetica*, Mondadori, Milano 1998.
- Minucci P. M., "Η Αλεξάνδρεια του Καβάφη και του Ungaretti", in *Η ποίηση του κράματος*, Edizioni Universitarie di Creta, Iraklion 2000, pp. 139-148.
- Pagnanelli R., *Le Poesie, Il lavoro editoriale*, Ancona, 2000.
- Ungaretti G., *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, Mondadori 1982.

---

17. Dell'interstualità tra Kavafis e Ungaretti si è occupata P. M. Minucci in vari scritti.

18. K. P. Kavafis, *Poesie rifiutate e inedite*, a cura di M. Peri, Imprimatur, Padova 1993, pp. 120-121.

19. Ivi, p. 222.

20. Il riferimento è a "Croazia segreta", "Dunja", "L'impietrito e il velluto". Cfr. G. Ungaretti, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 1982, pp. 324-326.